

INTERVENTO

Dagli studi di settore un metodo efficace

di **Luca Antonini**

La definitiva approvazione del decreto sui fabbisogni standard segna una tappa decisiva nella storia del nostro sistema di finanza locale, che da 20 anni cercava invano di superare il perverso criterio della spesa storica.

Le disfunzioni di questo criterio, che dal '70 a oggi ha sistematicamente premiato gli inefficienti e penalizzato i virtuosi, sono note. È emerso, con diverse sfumature, anche nel convegno svoltosi lunedì presso l'università Bicocca, dove sono intervenuti, tra gli altri, La Loggia, Causi, Bordignon, Tinelli, Vittadini. Il criterio del fabbisogno standard attua i principi di eguaglianza e di efficienza perché garantisce a tutti le risorse per i servizi, mentre combatte quegli sprechi che la spesa storica invece irrazionalmente finanzia. Tradurlo nel nostro ordinamento non era un'operazione facile - vedi i sistematici fallimenti del passato -, ulteriormente complicata dalla riforma del Titolo V del 2001, che ha assegnato molte materie inerenti le funzioni fondamentali dei comuni alla competenza legislativa regionale.

Ad esempio, in Veneto la legge regionale spinge molto verso le esternalizzazioni a cooperative sociali: la maggiore spesa nella funzione di amministrazione e controllo non è però uno spreco ma è funzionale a governare efficacemente i servizi sociali esternalizzati al no profit, che costano meno della gestione diretta (un asilo nido convenzionato in molte regioni costa quasi la metà di quello di un asilo comunale). Senza considerare queste variabili si penalizzerebbe indebitamente un modello virtuoso di sussidiarietà. Ancora: se un comune tiene aperta l'anagrafe il sabato consentendo l'accesso fuori dall'ora-

rio di lavoro, non è uno spreco; lo sarebbe se impiegasse il doppio del personale.

Se ci si fosse affidati, come in passato, a formule calate dall'alto desunte dalla procedura econometrica, si sarebbe rischiato (la realtà è sempre più complessa delle formule) di calcolare fabbisogni standard che invece di eliminare gli sprechi avrebbero potuto penalizzare la qualità e l'economicità di un servizio solo perché organizzato in modo nuovo. Per evitare questo paradosso si è deciso di applicare al federalismo fiscale la metodologia elaborata con successo negli studi di settore. Di qui l'affidamento della standardizzazione - secondo i nuovi procedimenti definiti dal decreto - a Sose spa (che ha elaborato studi di settore per 3 milioni di contribuenti) in collaborazione con Ifel.

È un metodo che permette di considerare ben 25 mila variabili e che è in grado di filtrare le informazioni anche superando l'eventuale inattendibilità dei dati contabili. I fabbisogni standard di ogni singolo comune, determinati gradualmente tra il 2011 e il 2013, saranno un nuovo fondamentale punto di riferimento sia per i politici locali che per gli elettori. Non solo: siccome questo metodo si fonda su informazioni rilevate (e filtrate) anche attraverso specifici questionari inviati agli enti, si otterrà una completa mappatura qualificata di tutti i servizi erogati e delle relative risorse impiegate per ogni funzione fondamentale. Si colmerà finalmente la gravissima lacuna informativa, fonte spesso anche di ingiustificate stratificazioni di interventi, lasciata fino a oggi irrisolta dall'incompiuto federalismo italiano.

L'autore è presidente della commissione tecnica paritetica per il federalismo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

